

Il mix atomo-rinnovabili può aiutare a raggiungere gli obiettivi green della Ue

Decarbonizzazione

Obiettivo 2050

Lello Naso

Il ritorno al nucleare non è un'utopia, ma un'ipotesi concreta di lavoro. A patto che ci sia la consapevolezza degli ostacoli di natura politica, burocratica e tecnologica (in ordine gerarchico) e la volontà di superarli. Gli ospiti di Davide Tabarelli, responsabile di Nomisma energia ed editorialista del Sole 24 Ore, eccezionalmente chairman della tavola rotonda del festival di Trento sul futuro del nucleare, concordano. Seppur con sfumature diverse.

Prima di tutto la pregiudiziale politica. Due referendum, 1987 e 2011, hanno abrogato leggi sul nucleare ma non c'è al momento un impedimento giuridico alla costruzione di centrali. Si possono costruire centrali, sintetizza l'avvocato Monica Colombero dello studio Legance. Il nodo è strettamente politico, sottolinea, Sergio Garribba, già consulente del Governo Berlusconi e padre del decreto 99 del 2009 sul nucleare poi abrogato dal secondo referendum. A maggio scorso, ricorda Garribba, la Camera ha approvato due mozioni, una di maggioranza e una dell'area centrista, che impegnano l'Italia a lavorare in Europa per il ritorno al nucleare. Anche nell'opposizione, pur con molti distinguo, cominciano a sentirsi timide voci aperturiste. Ci sono spiragli.

Il punto di svolta sarà la consapevolezza dell'opinione pubblica. Claudia Gasparrini, business development manager di Rina, esperienze di lavoro importanti nelle centrali nucleari in Gran Bretagna, Svezia, Australia, Giappone, sottolinea come la percezione amplificata degli incidenti di Chernobyl e Fukushima abbia creato un'ostilità diffusa ma non giustificata dai numeri. Fukushima, ricorda Gasparrini, non ha provocato vittime. La centrale ha resistito a un terremoto 9,1 della scala Richter con maremo-

to e l'incidente è stato chimico e non fisico. Il reattore ha tenuto.

Marco Ricotti, professore del Politecnico di Milano, sottolinea come l'interesse dei giovani per il nucleare sia notevolmente aumentato. Ogni anno al Politecnico ci sono più di cento matricole di ingegneria nucleare, come prima dei referendum, e le iscrizioni sono in crescita nelle sette facoltà italiane che hanno corsi, da Torino a Palermo.

Il secondo nodo è di tipo burocratico-autorizzativo. Colombero sottolinea che l'iter autorizzativo

dell'ultima centrale a gas costruita in Italia è durato tre anni. Vista la pregiudiziale politica e sociale per l'atomo, c'è da immaginare che per una centrale nucleare i tempi sarebbero più lunghi.

I tempi non sono un aspetto secondario. Se l'obiettivo è la completa decarbonizzazione entro il 2050, l'apporto del nucleare combinato alle rinnovabili sarà decisivo. Parlare di contrapposizione tra le energie pulite, sottolinea ancora Gasparrini, è fuorviante e controproducente se si vuole davvero raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero.

Dunque, per convincere l'opinione pubblica e la politica e accelerare la burocrazia, risultano decisive le tecnologie. Stefano Buono, fisico, allievo al Cern del Nobel Carlo Rubbia, fondatore e amministratore delegato di Newcleo, la start up che progetta la costruzione di centrali nucleari di dimensioni ridotte e senza scorie, racconta come la finanza possa essere cruciale. La sua start up ha raccolto 400 milioni di euro e si prepara a varare un aumento di capitale di un miliardo.



LELLO NASO

Giornalista
Il Sole 24 Ore

L'utilizzo del piombo per la fusione, spiega, riduce i tempi di costruzione (tre anni invece dei sette impiegati

in Corea del Sud per una centrale tradizionale) e abbatta i costi: 800 milioni invece dei 40 miliardi di euro spesi in Inghilterra.

Garribba riporta tutti alla realtà. Per raggiungere l'obiettivo emissioni zero nel 2050, una centrale nucleare dovrebbe essere inserita nella rete elettrica tra il 2030 e il 2040. Nel Pniec italiano (il piano energetico nazionale) manca la parola nucleare. Mancano regole comuni europee per la sicurezza e la gestione delle scorie, manca una filiera industriale, manca il consenso politico. Ma Buono sottolinea come per le centrali di nuova generazione, la gestione delle scorie sia semplificata e la filiera attivabile sulle competenze esistenti. Anche perché, dice Ricotti, tornano le start up che scommettono sul nucleare e l'industria italiana, da Enel ad Ansaldo, ha una competenza di altissimo livello applicata in questi anni all'estero.

La strada non è propriamente in discesa, ma ci sono gli spiragli. E, chiosa Tabarelli, senza nucleare gli obiettivi di taglio e azzeramento delle emissioni ritornano utopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La discussione. Da sinistra, Sergio Garribba, Stefano Buono, Claudia Gasparrini, Monica Colombero, Marco Ricotti e Davide Tabarelli